

SOSTANTIVI

La folla e il folle

Vi siete mai soffermati sul perché con il termine "folla" si intende quella "moltitudine di persone raccolte in un luogo"? Cosa è, insomma, questa "folla"? Vogliamo vedere, assieme, la nascita del vocabolo?

Il termine, dunque, è un deverbale, vale a dire un sostantivo generato da un verbo: *follare*. Questo è, a sua volta, il latino "fullare", derivato di "fullo", 'lavandaio'. A questo punto vediamo i vari passaggi semanticci. Con *follare* si intende "sottoporre a pressione i panni bagnati perché si stringano e divengano feltrati". In origine, quindi, con la parola "folla" si intendeva un ammasso di cose pressate, 'calcate', particolarmente l'insieme di cibi ingeriti che gravano ('calcane') nello stomaco.

Successivamente il termine viene adoperato come sinonimo di "grande quantità"; le cose pressate, infatti, possono essere numerosissime. Di qui, per estensione, la 'folla' assume il significato di "grande moltitudine di persone calcate, pressate in un luogo". E da 'folla', nell'accezione di "gente accalcata", sono derivati i composti "affollare", "sfollare", "sovraffollare" e "sfollagente".

Il folle, invece, cioè il pazzo, non ha nulla a che vedere con la... folla, pur provenendo dal latino "follis" (pallone); alla lettera "sacco di cuoio pieno d'aria". Il pazzo, quindi, il folle, in senso figurato, ha la testa come un sacco di cuoio pieno d'aria, cioè vuota...

La pigrizia

"La pigrizia è il rifiuto di fare non soltanto ciò che annoia, ma anche quella moltitudine di atti che senza essere, a rigore, noiosi, sono tutti inutili; allora la pigrizia dev'essere considerata una fra le manifestazioni più sicure dell'intelligenza".

Questo pensiero di Montherlant ci ha dato lo spunto per intraprendere un breve viaggio attraverso la sterminata foresta del vocabolario della lingua italiana alla ricerca di parole "di tutti i giorni", di parole che adoperiamo "per pratica" il cui significato "nascosto", però, non sempre è noto. Questo viaggio fa tappa, dunque, alla voce "pigrizia". Il significato "scoperto" è chiaro a tutti: "il non far nulla"; "stato di svogliatezza"; "stato d'animo" di chi non si dedica a nessuna attività fisica o intellettuale. Bene. Ma qual è il significato che sta "dentro" la parola? In altre... parole, dove viene questo sostantivo? Per scoprirlo occorre rifarsi al padre della nostra lingua, il solito nobile latino: "pigrizia",

derivato dell'aggettivo (latino, appunto) "piger" (pigro). Ma abbiamo scoperto ben poco...

Che fare? Poiché la pigrizia è un "deaggettivale", vale a dire un sostantivo che discende da un aggettivo, dobbiamo "esaminare" il padre. Questo è, appunto, il latino "piger", affine al verbo impersonale "piget" (essere increscioso, di peso, spiacersi, fare controvoglia). Il pigro quando fa una cosa, se la fa, non la fa controvoglia? Spesso non è "di peso" agli altri? Ma l'"esame" non è finito. Ci sono alcuni Autori che vogliono il latino "piger" discendere dalla medesima radice di "pinguis" (pingue, grasso), donde il senso di "pesante". La persona pigra non è moralmente "pesante"?

Dalle parole "di tutti i giorni" passiamo a due parole omofone e omografe (stessa pronuncia e stessa grafia) ma con significati distinti. La prima è il "collo" e – come la precedente pigrizia – viene anch'essa dal latino "collu(m)" il cui significato "principe" – chi non lo sa? – è la "parte del corpo che nell'uomo e negli animali vertebrati unisce la testa col busto". In questa accezione si tende a dare al latino "collu(m)" il medesimo etimo di "columna" (colonna): "colona che tiene la testa". Ora, dato che i movimenti del collo si trasmettono al capo, in alcune frasi che indicano, appunto, tali movimenti il collo medesimo diventa sinonimo di "testa": abbassare il collo (umiliarsi); sollevare il collo (ardire) e via dicendo. A questo primo significato se ne aggiunge un altro completamente diverso (anche se è in relazione con il precedente): grosso involucro, bagaglio. Non vi è mai capitato di lasciare i vostri bagagli nei depositi delle stazioni ferroviarie dove la tariffa è un "tot a collo"? E perché "collo"? Perché in questo significato il "collo" è impiegato nel senso di fardello da portare in... collo.

L'altra parola omofona e omografa di cui vogliamo occuparci è la provetta. Nel significato "primario" è il femminile singolare dell'aggettivo provento (esperto, competente) e viene dal latino – sempre lui! – "proiectus", participio passato del verbo "provehere", composto con "pro" (avanti, prima) e "vehere" (portare) e alla lettera significa "portare avanti". La persona provetta non "porta avanti" prima degli altri una determinata attività o un determinato studio?

La persona provetta, insomma, è molto "avanzata" nella conoscenza (e nell'esperienza) di una disciplina. Di qui, per estensione – e solo in campo letterario – l'aggettivo provetto è diventato sinonimo di "vecchio" ("provetto": che va "avanti negli anni"). La provetta nel significato di "piccolo e leggero cilindretto di vetro" è, invece, un prestito del francese "éprouvette", derivato dal verbo "éprouver" ('provare'). I chimici – per le loro esperienze di laboratorio – non "provano" le loro scoperte nella... provetta?